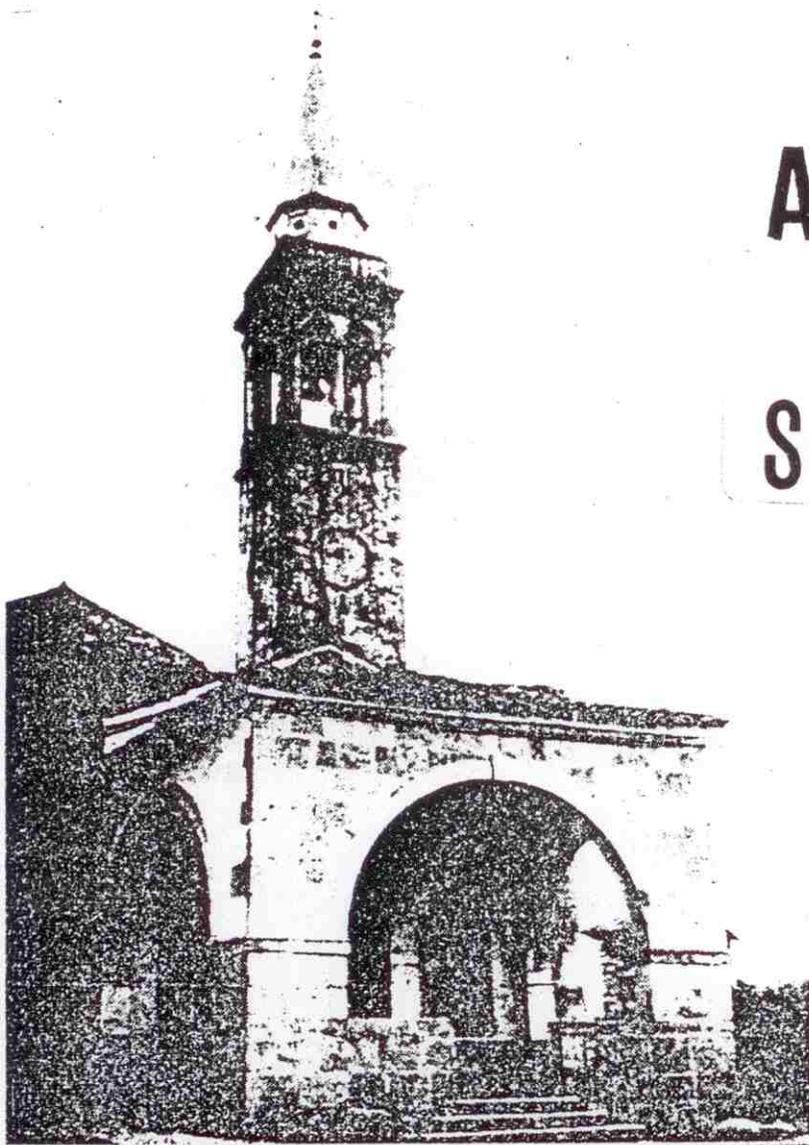


ARA

storia...
e...
storielle!



Ara - Atrio della chiesa del Cinquecento, demolita in questo secolo.



Ara Piccola - Chiesetta

I NOSTRI BISNONNI SI CHIAMAVANO COSÌ: ... (soprannomi)

Antonlutti	= Lâzar	Degano	= Sartôr (1796)
Benedetti	= Matiôl	Degano	= Baldàs
Benedetti	= Barbot (1845)	Del Fabbro	= Mondo
Benedetti	= Di Dree	Del Fabbro	= Paludàn
Benedetti	= Vescul (1791)	Drî	= Damiani
Benedetto	= Di Rôse (1821)	Duri	= Cogo
Bertoli	= Pântine (1849)	Ellero	= Musclét
Bertoli	= Chêche	Foschiano	= Dal Blanc
Bertoli	= Menùt (1834)	Foschiano	= Pauluz (1797)
Bertoli	= Spirtât (1801)	Forlese	= Galèri (1825)
Bertoldi	= Metræe	Gerussi	= Burèl
Bertoldi	= Di Paule (1834)	Girardo	= Plevàn
Bertoldi	= Pizzighèt (1830)	Lirussi	= De Jacume
Bertoldi	= Pascàt (1833)	Marcuzzi	= Scufe
Bertoldi	= Penachin (1775)	Marcuzzi	= Rôs
Bertoldi	= Crizi	Mattiussi	= Boschèt
Bertoldi	= Côr	Michelizza	= Intric
Bertoldi	= Di Albe	Miotti	= Moschina
Bertoldi	= De Ore	Miotti	= Maurone
Bertoldi	= Di Ghessie (1793)	Missirol	= Zampis
Bertoldi	= Flât	Molinaro	= Vescul (1852)
Bertoldi	= Ramacul	Molinaro	= Meròt
Bertoldi	= Passòn	Montagnese	= Baloco
Borino	= Brusadon (1823)	Montagnese	= Stèl
Cardusso	= Gnin	Molino	= Cardinâf
Castenetto	= Filisut (1796)	Patriarca	= Miss
Castenetto	= Fabian (1808)	Perusini	= Roncuz
Chittaro	= Baldàs (1846)	Pividori	= Ribòt (1843)
Clocchiatti	= Cite	Ronco	= Busut
Colautti	= Florit	Sant	= Patuè
Colautti	= Cato	Scruzzi	= Bujât
Comini	= Pulzàn (1788)	Sommario	= Mudante
Costantini	= Di Sandri	Sommario	= Sghit
Croppo	= Cian (1803)	Taboga	= Cuesse
Croatto	= Borgne (1836)	Tami	= Matioè
Cuberli	= Cogo	Tami	= Rôs
Cudis	= Canalut	Tami	= Cuc (1797)
Cuc	= Vestiari	Tami	= Tamut
Tami	= Pozzan	Tami	= Romagnùl
Tami	= Scarpetàn	Tosolini	= Foscyan
Tosolini	= Brôs	Tosolini	= Pascolin
Tosolini	= Colaut	Trangoni	= Senzecul (1796)
Venturini	= Tove (1856)	Venturini	= 'Zubei

Ciclostilato in proprio dalla Tipografia S. Bartolomeo, Venezia

Fonti di Informazione: Società Filologica del Friuli-Venezia Giulia

PROSPETTO GENERALE DELLA POPOLAZIONE DI

CENSIMENTO 1981

ANNO	Ara Grande	Ara Piccola
1466		14 «fuochi»
1548		
1595		65 «di comunione»
1656		
1700		182
1719		216
1745		
1756		310
1808		381
1862		
1871		
1881		639
1885		687
1901		750
1911		
1921		
1931		
1936		
1951	589	162
1961	487	177
1971	425	158
1981	434	149

Ara era allora un paese di boschi e d'acque. Un molino a forza idraulica è ricordato anche nella « Guida » del Marinelli (S.A.F., 1912): è il mulin di Cheche, che utilizzava le acque del Cormôr, che è un po' il collettore magno di tutte le acque, sorgive o piovane, di questa zona. Giù per borgo Bertoldi si incontrano fontanelle; più in basso la fontane di Adamo prende il nome da un curioso vecchietto, morto circa nel 1918, che abitava nei pressi e andava ad intingervi il suo povero pane: « Cjoh! Bêf! No sta fâmi fâ le fadie a mi! », quindi se lo mangiava inzuppato; quell'acqua scende poi nel rîul dal Pissulòt, passa per Cjampumar e va nel Carmò, come dicono qui. Vi sono poi la Liule, la Quarnarie, la Beorcjane, il rîul dal Foran ed altri sgòifs o canaletti che, nei periodi di siccità, servono da viottoli. I boschi invece sono in parte stati eliminati o per esigenze edilizie, di viabilità, trasformazioni di colture, malattie dei castagni (che abbondavano). Vigneti e frutteti modello sorgono dove 'e ere dute une ceàde di bosc: per quanto spaziava lo sguardo! La vegetazione arborea si stringeva a ridosso delle casette del paese, le assediava, creando le ombre misteriose in cui nasceva il favoloso; visioni ed apparizioni erano perciò frequenti: cani, cavalli, scrofe con maialini, gatti, tutta una fauna di comportamento e proporzioni surreali, senza contare orchis e streghe. Nel bosco le donne andavano per funghi, erbe, sparses di ruscli, castagne; gli uomini andavano a passere cul rê: un al bat e doi 'e cjâpin; oppure a colomps salvadis, fin tes Pars di Brazzà: mê none Angjeliche ur faseve dî rosari prin ch'e partissin. Il gusto dell'uccellazione d'altronde è molto diffuso in tutto il Tricesimano.

Durante l'ultima guerra, nelle bassure del Cormôr i tedeschi avevano celato un grosso deposito di munizioni ed ancor oggi la popolazione chiama Lagar quel posto.

Anticamente, seguendo il letto del Cormôr, vi passava la Stradate, le strade dai Cjargnei ch'e levin a Udin.

Contrastava non poco certa arcaicità conservativa degli abitanti di Ara con l'evoluto tenore del capoluogo, favorito dal trovarsi su una via di intensi traffici. Da qui, io penso, è nato il diffuso blasone di « mas di Are », dato dai Tricesimani, che hanno anche inventato il detto: Are mate sdrupiade, sot un clap le àn mazade! Dopo alcune esitazioni, ho ritenuto utile fare ai miei informatori la richiesta della loro opinione su quel detto. Le risposte sono state varie, logiche e illogiche, astiose e sorridenti: invidia dei Tricesimani (?), consanguineità delle famiglie, alta percentuale di non coniugati... Altri citano il fatto che furono acquistate le campane, prima di erigere il campanile: appese a pali, erano talvolta oggetto di scherzi. L'attuale chiesa, alla costruzione della quale parteciparono tutti gli uomini validi, sorse includendo quella antica, che fu demolita dall'interno (ed è gran peccato che non ci sia più!). Per me tuttavia la spiegazione più suggestiva per quel detto blasonico, sta nel perdurare, più che altrove, dell'uso dei lamentatori pagati, nei funerali: prima che Ara disponesse di un suo cimitero, i morti dovevano essere portati a Tricesimo; quando arrivavano sul « Puint dai muars », poco prima di Vendasio, il corteo si ordinava ed i vaàdòrs si passavano la voce: « Vîno di tacâ? », « Tachìn! », e davano inizio a plateali dimostrazioni di dolore, che proseguivano fino al cimitero.

NB.

Secondo i dati dell'Ufficio

Parale
Farr.le-al 1° luglio 1985-la
situazione é la seguente:

PRESENTI=

Ara Grande: n° 375

Ara Piccola (dalla "tabella")
n° 176

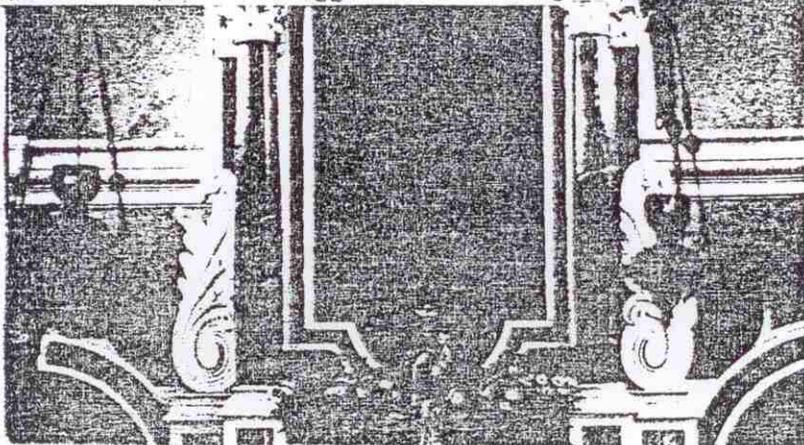
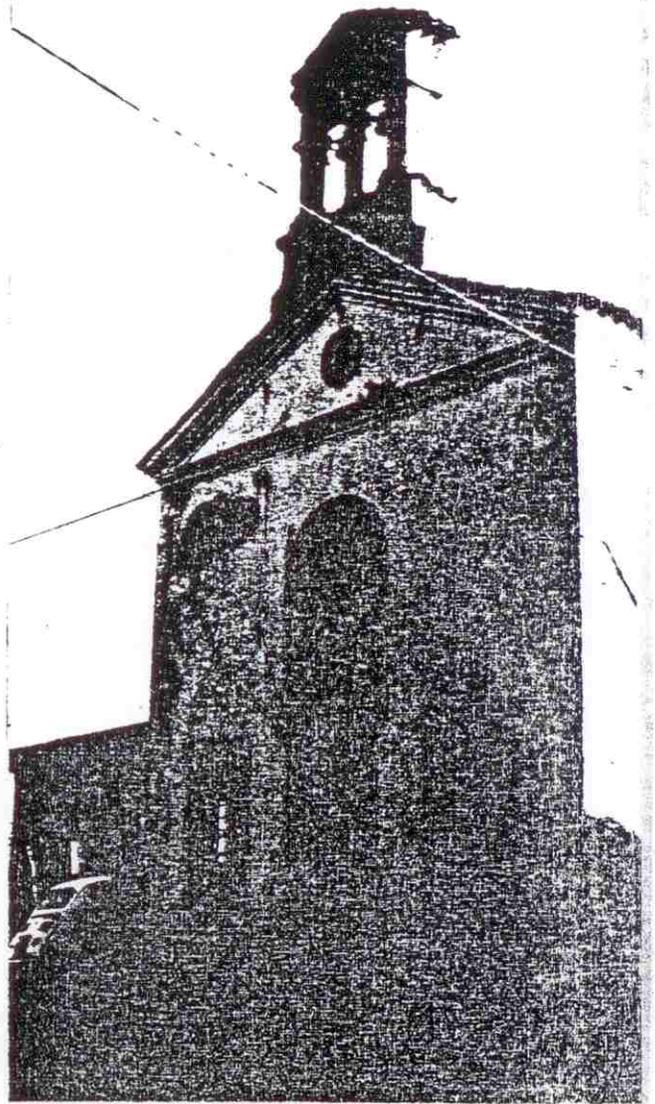
Le famiglie ai piccoli proprietari si contavano sulle dita: la maggior parte delle famiglie lavorava campi non suoi, nelle condizioni di medievale servilismo tipiche della mezzadria e dell'affittanza, a quei tempi: il contadino non osava farsi vedere dal padrone con la cravatta! Il « padrone » ingigantiva nella fantasia del dipendente, specialmente dopo morto, con deformazioni che lo facevano più simile ad un orco cattivo. Il « dannato » più... vivo nel leggendario locale è senz'altro il Canonico Cernazà: « Par contai francje, come ch'e disevin, al sfrutave, al faseve lavorà di un scûr a chel âtri. Chest cjaluni, dopo muart, a Udin, lu sintìvin tal so palaz (ora sede della Facoltà di Lingue); sint vuè, sint doman: lu àn scunzurât, sot il portico "cento varchi sotto terra", ma lui al à dite ch'al ven su une quar-te ad an! ».

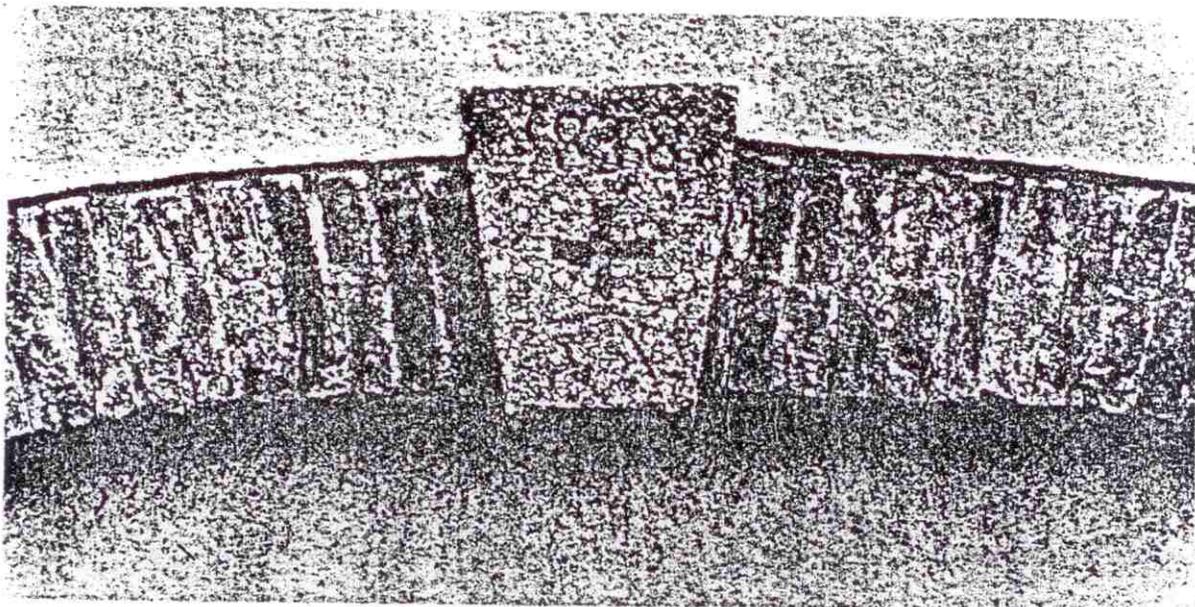
« Sarnasài al ere paron di dut: chei che no j pajàvin el fit, j faseve tajà el sorc: dopo muart lu vedevin te Coseane o a cjaval dal Portonat! ».

Chi andava per funghi o castagne, se lo sentiva appresso, come la proiezione del proprio complesso di inferiorità. Queste suggestioni collettive agivano anche per altri personaggi: « Tal bosc dai Mantiche 'e vedevin simpri el vecjo Mantiche a cjaval, a galopâ, chês feminis ch'e levin a lens tal bosc ».

Si ricorreva raramente al medico, avendo in loco degli empirici, che si tramandavano i segreti curativi; come chês di Coz, abili nel comedà vuès, con unguenti di erbe, benedette dalla rugiada di S. Giovanni.

Ara Piccola (alt. m. 199), patria del verseggiatore latino Colautti, oltre che da un tratto di strada, è divisa da antica rivalità da Ara Grande (alt. m. 188): i bambini un tempo si affrontavano con spietate sassaiole. Fra le due, c'è Ara di Mezzo, con Borgo Tami. Ara Grande si adagia come in una culla tra le due alture di Pasc e de Vigne. Proprio su questo colle (estremo verso Colloredo) si favoleggia sorgesse un tempo un monastero e si dice vi sia ancora il tesoro sepolto: chi dice « il vigjel dàur », altri « i bûs e el vuarzendon d'aur ». In località Tresemans mi assicurano che si rifugiarono i Tricesimani scampati ai Turchi, che poi dovevano essere respinti, sempre secondo le tradizioni locali, con una sanguinosa battaglia tes Marzàes. Ara Grande si snoda nelle sue borgatelle dai Pasculins, dai Filip, di Drèe o di Duri, dai Bertols, de Glesie, di Burel, di Ramacul, de Cite e Merlin e... dai Puls. Da Borgo Gerussi verso Ara si stendeva il Bosco Colautti, dove si dice si siano trovati antichi reperti, per cui si favoleggia di un « luco pagano ». Il nome di Ara certamente si presta a suggestioni etimologiche





Ara Piccola - Casa Bertoli: chiave di portone con croce e data (1838).

Ara Piccola

Casa Bertoli, già dei fratelli Nussio. Si dice che anticamente fosse adibita a convento femminile. Questa tesi della tradizione popolare potrebbe essere confermata da una croce incisa sulla chiave di volta, in pietra, del portone, assieme alla data 1838. L'abitazione ha subito vari rimaneggiamenti. Alcune strutture più antiche fanno pensare al '500-'600. L'esistenza di una torretta che s'innalza sull'angolo nord-est della proprietà può far pensare che, prima che convento di religiose, la costruzione fosse, se non una « casa fortificata », tuttavia predisposta alla difesa contro i ladroni.



Vecchia figura di muratore tricesimano.

La chiesa di Ara è la prima tra le filiali interne che, dopo passaggi graduati, si rese indipendente dalla pieve di Tricesimo. E non a torto perché nei primi secoli di questo millennio era sottoposta all'abbazia di Rosazzo, come risulta dalla vertenza del 1234⁽³⁾ più volte ricordata.

La cappella di S. Bartolomeo di Agra: con questa precisa indicazione la prima chiesa di Ara e la cappella di S. Ilario di Rizzolo figurano nella disputa sulla loro giurisdizione tra l'abate Leonardo di Rosazzo ed il pievano Winemaro di Tricesimo. La documentazione portata dall'abate e le deposizioni giurate di una decina di testi facevano risalire il possesso pacifico da parte dell'abbazia a 70 e più anni addietro con l'aggancio cronologico, ripetuto da parecchi, all'inizio del patriarcato di Wodolrico II: 1161.

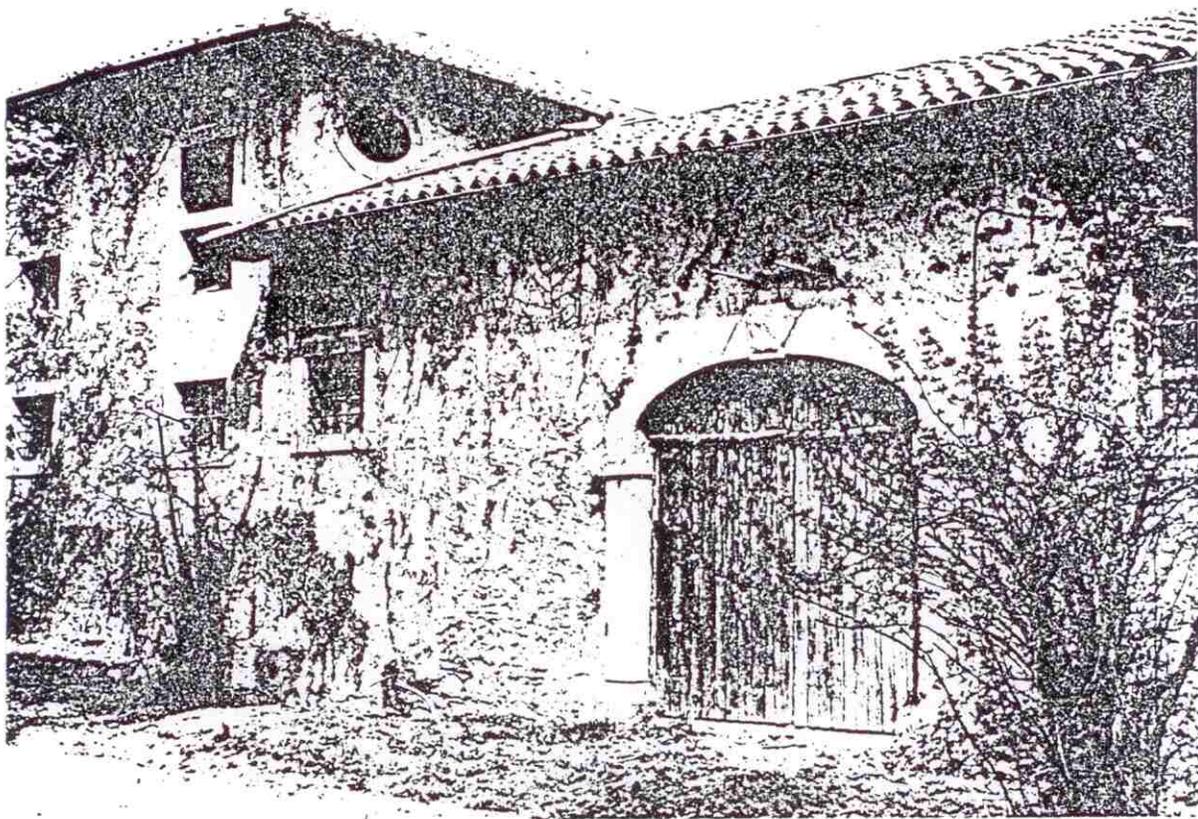
Quali eventi determinarono la fine della prima chiesa di Ara? Con gran probabilità il terremoto del 1511, perché i rotoletti contabili, o vacchette, anche se inorganici e lacunosi, registrano dal 1521 in avanti diverse spese per fare « la cuva », cioè l'abside della nuova chiesa, « per breis di far la volta di cuva », per l'acquisto da Lenart di Ciseris della lastra, o mensa, dell'altare, per coppi, calce, legname, la porta ed altro, nonché per i saldi a vari muratori, tra i quali un « suplimento a m.o Toni moridor che fece la glesia in duto L. 7 » nel '25. Oltre al cimitero, il cui muro di cinta fu ripristinato subito dopo, nello stesso secolo eressero anche l'atrio, chiamato in friulano « ordidôr ». Nel 1614 fu eretto il « campanil novo », sul muro perimetrale della navata: la spesa più grossa risulta « per le pieri », superata solo dall'importo « per far ributtar la campana ». Nel '36 ad opera di m.o Simon fu realizzata « la fabrica della sacristia », registrata con una lunga filza di voci per i materiali occorsi.

Oltre al titolare S. Bartolomeo, che veniva onorato con tre messe nella sua festa, si solennizzavano altri due componenti il collegio apostolico: i Santi Giacomo e Filippo, ma non mancavano i santi della Chiesa aquileiese: il fondatore S. Ermacora, definito « nostro Protettore », cui era dedicato l'altare di sinistra e il dalmata S. Gerolamo. In queste festività, nonché a Pasqua e Natale, continuò a celebrare « il prete di Ruzol », che interveniva con « monigo e zago », fino agli anni 20 del sec. XVII; dal 1625 vengono saldate le « Messe a Pasqua e Nadal al piovàn », che finisce per celebrare una volta alla settimana, oppure al « Vinchiaro » ed altri preti di Tricesimo che sono chiamati ad officiare in Ara: tutto ciò sanziona il distacco da Rizzolo ed il passaggio (o ritorno?) alla pieve di Tricesimo, contribuendo alle spese o celebrazioni comuni al pari delle altre filiali.

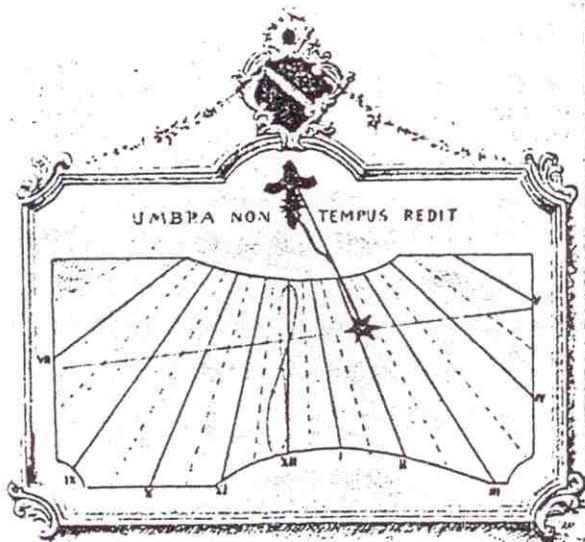
La chiesa di S. Bartolomeo in Ara diventò chiesa sacramentale, cioè ebbe facoltà di conservare Santissimo, con concessione della Curia di Udine il 26 agosto 1860. Nel '62 con la donazione di una casa colonica e di alcuni campi annessi, operata da Giuseppe Tami a favore della chiesa, venne costituito il beneficio della cappellania, curato da quell'anno e fino al 1898 da don Nicolò Dri che abitava in casa sua ad Ara Piccola. Durante il servizio del Dri maturò un'impresa edilizia notevole: la costruzione dell'alto campanile per sostituire quello a vela, forse troppo acciaccato per l'età. L'opera conobbe più fasi per le proporzioni della sua impostazione, non proprio adeguate alle condizioni economiche della popolazione; sul finire del secolo la generosità degli abitanti completò la cuspide, montata sul tamburo che corona la cella campanaria, con la nuova tecnica — per i tempi correvano — del cemento armato, issando sopra la croce in ferro con la data sulla classica banderuola: 1896.

Passò qualche decennio e, per l'acquisita indipendenza sul piano giuridico, sorse il problema di una nuova chiesa, più capace e, sotto sotto, più consona alla maestosità del campanile. Al progetto dell'arch. Cesare Miani di Udine fa da conto una voluminosa corrispondenza dal 1929 al '33 tra il parroco don Emilio Fabris, la R. Soprintendenza e la Curia; il punto di attrito stava nella demolizione della chiesa antecedente e particolarmente del portico o atrio, ma poiché la facciata della nuova risultava più alta dell'altra, anche la Soprintendenza rinunciò alla conservazione del portico pur riconoscendo il « carattere storico e pittoresco della vecchia costruzione »⁽¹⁷⁾. Della chiesa cinquecentesca, oltre al portale, si conservano alcuni elementi in pietra, come la cornice di gronda e le strutture delle finestre, inseriti nella sacrestia attuale, ma fuori del tessuto originario anche queste testimonianze perdono fascino e gusto. Internamente la nuova chiesa non presenta alcunché di pregio perché totalmente rinnovata, anche nei cinque altari che fanno pensare ad un sincretismo di forme in funzione liturgica o devozionale.

Il primo cappellano residenziale fu il successore del Dri, don Gerolamo Zoratti, giunto nel 1900, per il quale i fabbricieri adattarono due stanze, prima adibite ad aule scolastiche, nell'attuale canonica. La curazia fu elevata a vicaria indipendente nel 1913, rettore don G.B. Beorchi. Durante il primo conflitto mondiale la comunità di Ara fu assistita da don Virgilio Fior e nel '14 arrivò don Emilio Fabris, il quale nell'ottobre dell'anno seguente avviò la pratica dell'erezione canonica della vicaria di Ara in parrocchia, separandola territorialmente da Tricesimo. Il Fabris, eletto primo parroco nel 1921 si fermò una quindicina d'anni in Ara, dandole lustro a diversi livelli.



Ara - Parte più antica dell'aggregato Cantoni.



Ara - Meridiana eseguita da Ugo Forte di Buia per la villa Cantoni.

Ara di Mezzo

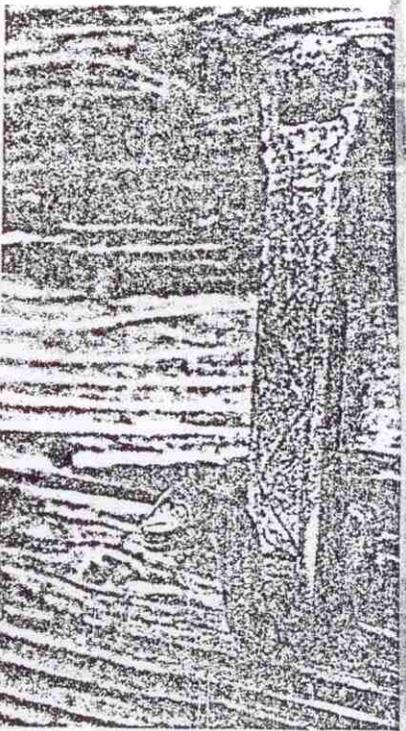
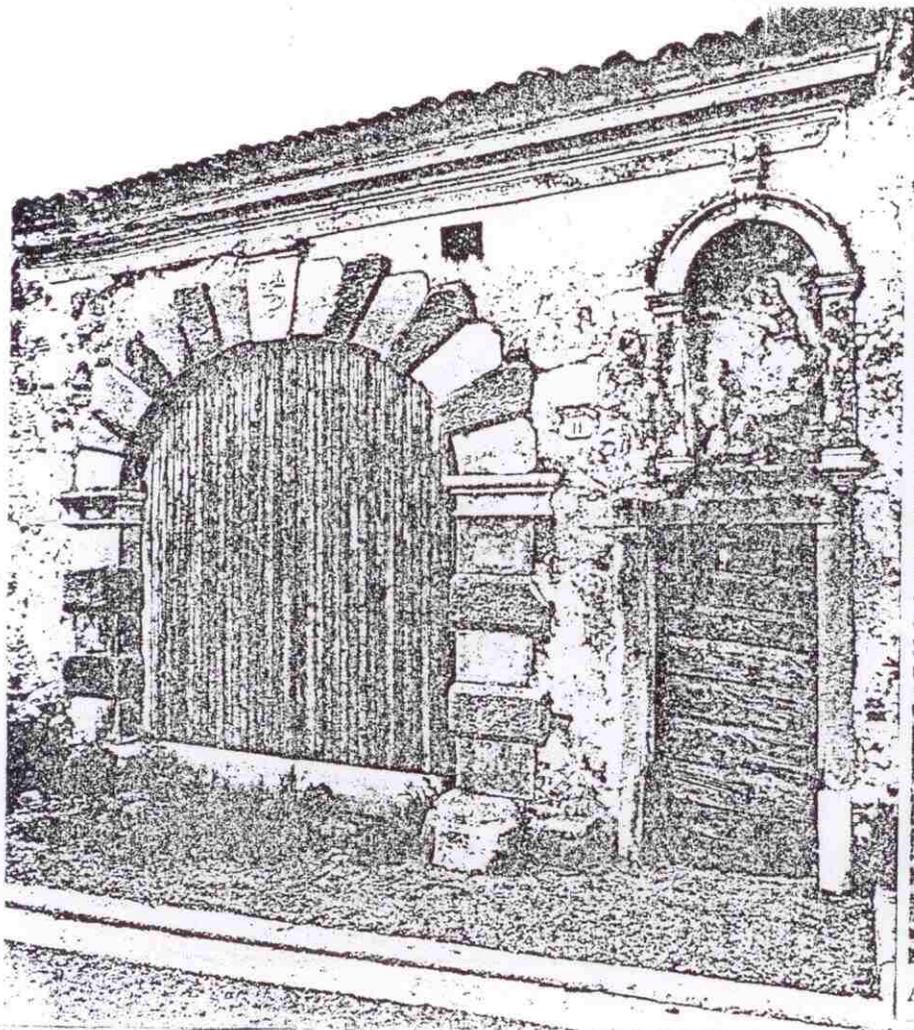
Nella villa Cantoni, che ora fa parte della proprietà della azienda agricola Trevisol, sulla facciata principale è disegnata una meridiana eseguita da Ugo Forte di Buia negli anni trenta. Riporta il motto: « Umbra non tempus redit ». All'esterno c'è pure un pozzo. L'edificio è sottoposto, in questo periodo, ad un radicale restauro.

In borgo Tami: antico portale di casa Merlini-Merlino. E' ad arco a sesto ribassato, in pietra. La chiave di volta porta un mascherone e incisa la data 1685. La tradizione popolare attribuisce a quel faccione, questa volta non tanto rassicurante, le sembianze del canonico Cernazai, antico proprietario. Accanto al passo carraio un portoncino rettangolare con un artistico battiporta in ferro lavorato e raffigurante, nella parte terminale, la testa di un serpente. Sopra questo ingresso pedonale, che immette nel cortile, c'è un dipinto murale, devozionale, racchiuso in nicchia con cornice in pietra, ad arco a tutto sesto. Raffigura una Madonna con Bambino.

Natalità - mortalità

nel Comune di Tricesimo

Anno	Nati	Morti	Anno	Nati	Morti
1960	76	62	1971	93	82
1961	74	60	1972	76	66
1962	71	46	1973	82	91
1963	80	72	1974	73	96
1964	111	83	1975	65	90
1965	83	66	1976	46	108
1966	97	70	1977	53	72
1967	82	67	1978	54	82
1968	65	74	1979	55	81
1969	69	66	1980	61	98
1970	81	74	1981	39	92

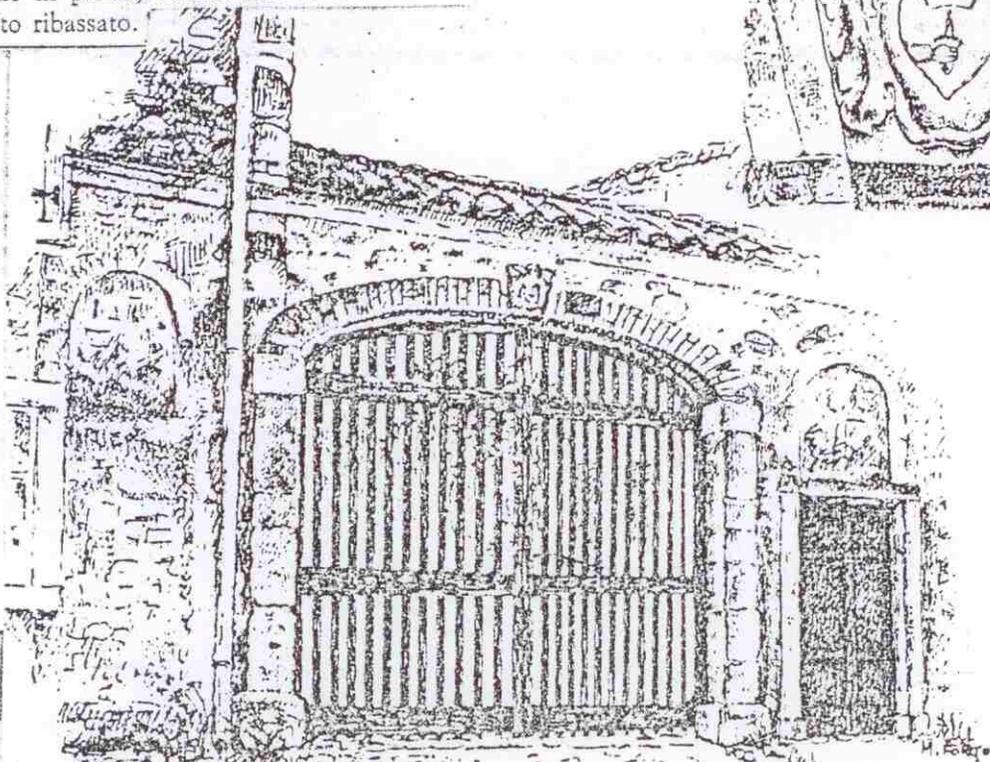
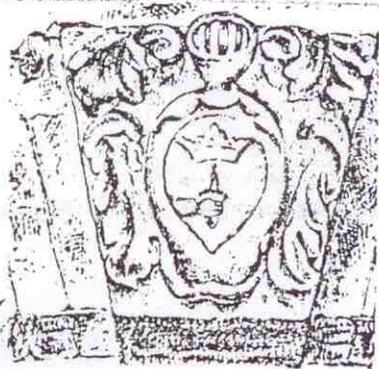


Ara - Picchiotto con serpe della fertilità

Ara - Portale con mascherone e immagine sacra in nicchia (Borgo Tami).

Ara Grande

Si snoda nelle sue borgatelle dai Pasculins, dai Filip, di Drèe o di Duri, dai Bertols, de Glesie, di Burel, di Ramacul, de Cite e Merlin e... dai Pulz. Fino a settant'anni fa, nella zona denominata Braide di Moro esisteva una fornace. Non esiste più neanche il portone rustico che aveva, sulla chiave di pietra, lo stemma del casato dei Florio. Le colonne erano in pietra, l'archivolto in mattoni con arco a sesto ribassato.



Ara Grande - Portone in cotto e tettuccio, con stemma Florio, demolito dopo il terremoto (disegno di Maria Forte).

Un po' di storia locale.

Ara 20 Ottobre 1934

Gae. F. Lucardi parroco
(1934-1950)

Accenni anteriori.

La Vicaria di S. Bartolomeo di Ara fu eretta in
rocchia dal Arcivescovo Mons. Ratti il 13 Ottobre 1920.

In seguito a regolare concorso fu nominato primo
voco di Ara il 23 Agosto 1921 il Vicario D.
Emidio Fabris.

Settembre 1934 lui trasferito in Ara dalla par-
chia di Corchiano senza concorso e senza esami.

Feci il mio ingresso in Ara la sera del 20 Ottobre.
mi vidi immarginato un accoglimento così grandioso,
intenso, solenne dalla popolazione di Ara. Mi rimasi
fondamente commosso e colpito.

In questo memorabile giorno ci fu purtroppo anche il
punto spiacevole. La campana grande, che già anticamente
temente indicava un principio di spaccatura, all'improvviso
si fece rauca e sgradevole. Era veramente fatta sul serio
Gae. F. Lucardi parroco

1935

Il giorno 7 Gennaio fu tolta la campana fatta da un
operaio della fonderia Broili aiutato da alcuni giovanotti
del paese ed immediatamente da Nicola Penco fu trasportata
su carro alla fonderia a Urine dove sarà rifusa in settimana

Oggi 25 Gennaio fu levata dalla fonderia Broili
la campana rifusa e pagata in contanti di L. 1452,-

Dolorosa sorpresa:

Durante la notte del 3 Marzo, verso le due, ignoti dopo aver divelta con una trave l'inferriata della finestra a tramontana della scrittura tinella della canonica, penetrarono indisturbati in questa e pure

28 Luglio 1935

Strordinariamente felice riuscì quest'anno la festa del Carmine per la celebrazione della prima messa del novello sacerdote S. Felice Tami.]

29 Novembre 1935.

Oggi furono portati a termine i lavori per l'intonacamento della Chiesa e sacrestia. La sera fu letto un motto: lico = agli operai. Generale contento fra la popolazione.

12 Aprile 1936

Oggi dopo i vesperi fu trasportata processionalmente dalla Parrocchiale alla nuova cappellina, costruita in fondo proprio sulla via di Colloceto da Besoldi sul via, la vecchia statua della Madonna, già interdetta durante la visita pastorale di Mons. Ratti perché anti liturgica.

Giugno 1935

È ultimato il lavoro del rimaneggiamento del coperto del Coro. Ne ha costato qualche centinaio di lire senza contare il lavoro quasi gratuito di tre operai.

1937

Il giorno 6 Gennaio 1937 (Epifania) si radunarono nella locale sacrestia 54 Capifamiglia.]

Furono istituiti i seguenti sottocomitati:

Pro acquisto e vendita Mercati di S. Antonio:
1 Colloredo Pomes, 2 Fabbro Quinto, 3 Clocchietto Enrico, 4 Ferruzzi Pietro, 5 Di Bin Ottore.

Il giorno 12 Gennaio verso le ore due del pomeriggio salutato dal suono festoso delle campane è giunto da Venozio su quattro carri l'altare Maggiore.



Videbamur die 14 Januari 1939

+ prof. Nigera

Aug

II Visita Pastorale

1938

Aprile. Urti note.

Dalle feste natalizie 1937 fino ad oggi 22 Aprile la pioggia fu scassittima. I contadini hanno seminato, ma la terra è tutta polvere. Aggiungì che da quattro giorni il gelo compie l'opera di distruzione. Ogni mattina il termometro è a zero o meno.

11 Maggio

Oggi si sono iniziati i lavori di restauro e riparazione della cella campanaria del campanile.

ANNO 1939

La fine dell'anno 38 ed il principio del '39 furono per me infelici. Per banale incidente, il 28 dicembre, inciampando in camera all'oscuro urtai a piede nudo un piede d'armadio, un violento calcio.

Conseguenze: Tre falangi delle dita del piede destro rotte, pericolo di gangrena, riposo assoluto.

1940 Fredri (tropicali.)

Dal Natale, 1939, fino ad oggi in cui scrivo 10 Febbraio si ebbero ben poche giornate di sereno. Più volte abbiamo nevicato abbondanti. Oggi ancora le vie sono come coperte da un cristallo di ghiaccio. Ma il peggio si è la temperatura continuamente bassissima.

Oggi il termometro segna 10 gradi sotto zero. Ma dai giornali e dalle radio si apprende che fuori per tutta l'Europa e North America è senza confronti peggio. A Budapest gradi 25 sotto zero, neve metri 2, traffico nullo, mercati, magazzini vuoti, fame, invasioni di lupi. In tutta l'alta Italia neve, e freddo dai 9 ai 15 sotto zero. In Germania fino a 25 gradi, nella Scandinavia fino a 35 e 40 sotto zero. Nella Russia non se ne parla.

Entrata dell'Italia in guerra.

Il giorno 10 Giugno il Capo del Governo Italiano, Mussolini annunciava per radio che l'Italia era uscita dallo stato di non belligeranza e che aveva dichiarato la guerra a fianco della Germania contro la Francia e l'Inghilterra. Il Cirlo ce la mandi buona e l'Onnipotente protegga l'Italia. Si danno pubbliche preghiere affinché il Signore ci dia presto una pace vera e duratura basata sulla giustizia per tutti.

24 Dicembre 1940

Quest'anno, mentre infuria la guerra ed è rigorosamente prescritto l'astinenza totale sia pubblica che privata, il Santo Padre si è benignamente degnato di concedere che la Messa e l'ufficiatura della Notte del S. Natale sia anticipata nel pomeriggio della vigilia e che si possa anche durante la Messa distribuire la S. Comunione ai deboli. Si digiuno totale di quattro ore avanti la S. Comunione.

Qui in Ara fu celebrata solennemente la S. Messa alle cinque pomeridiane.

ANNO 1941

Inverno rigidissimo.

Dalle feste Natalizie ad oggi 31 Gennaio 1942
la temperatura si mantiene costantemente sotto zero.
Qualche giorno scese a ben quindici gradi. Possissime
precipitazioni, costante tempo secco, qualche giorno
vento forte. Inverno dunque, che si accosta a quello
del 1929 d'ingrata memoria. E che sarà dei nostri
soldati ed alleati che combattono in Russia?

ANNO 1942

Siccità.

Siamo al 3 settembre. Caldo eccezionale.
Spesso il termometro segna i trenta gradi all'ombra.
Da parecchie settimane non piove. Già si notano
gravi danni al grano tenero e specialmente ai
legumi ed ai foraggi. La domenica ultima scorso
ogni giorno dopo la messa si recitano le litanie
dei santi con relative preci per implorare dal
Signore la sospirata pioggia.

Nota politica.

1 Ottobre 1943 Siamo nel caos dei fatti e delle
idee. Casato Mussolini ed il suo regime (25 luglio)
la guerra continua sotto il governo Badoglio. Impro-
vvisamente circa una mese dopo giunge la notizia
radiofonica che Badoglio ha firmato un armistizio
con le potenze alleate.

1944

Febbraio.

L'autorità militare tedesca sta trasportando celermente
a mezzo di camion una grande quantità di munizioni e di
esplosivi di ogni sorta nel territorio di Aza, nel basso Friuli
Cormor, a mezzo giorno del paese, a circa un chilometro dalla
Chiesa. Si capisce subito il grave pericolo cui corre incontro
il piccolo paese, sia per pericoli di scoppi, che per incursioni
aeree avversarie. Il Signore ci protegga.

Giornata di terrore, 31 Luglio. 44

Il giorno successivo alla Sagra del Carmine fu per il paese di Ora un giorno di spaventoso terrore che finì però in bene. Verso le ore 10 del mattino giunse in piazza un camion tedesco carico di armi puntate in giro e di militari tedeschi S.S. (arditi).

Mi entrò in casa un ufficiale con in pugno un fucile mitragliatore, il quale me domandò ex abrupto quanto sapessi del fatto successo in Ora la sera prima.

Mi disse

allora che la sera prima era stato, in territorio di Ora di mezzo, sulla via di Felettano, rapito un soldato tedesco e pretese informazioni sul capo e sugli rapitori ecc.

Risposi che io non potevo dargli alcuna informazione perché all'oscuro di tutto. Mi disse allora che attendeva fino alle tre pomeridiane e se a quell'ora nessuno avesse dato sufficienti informazioni avrebbe tenui altro, secondo le leggi di guerra tedesche incendiato tutto il paese!

Il cuore voleva essere i suoi battiti, le gambe non volevano sostenermi.

Mi portai al campanile e cominciai a suonare campana a martello per chiamar gente. Si avvicinarono qualche donna, poiché gli uomini erano tutti fuggiti per i campi per paura di essere portati via dai tedeschi. Comunicai a queste donne quanto mi aveva detto l'ufficiale tedesco. Pianti e grida! Finalmente mi venne vicino qualche uomo. Fra gli altri mi si presentò Granziol Pietro che mi disse: « Il fatto incriminato non è successo in Ora, ma a Colloredo di Montebano. Io, disse, conosco tutti i particolari. Per verso le 3 pom. un certo Totolini Aurelio da Lesnacco partì in compagnia di un soldato tedesco per Colloredo. Quivi entrarono in osteria per bere

una bischiera. Ad un tratto entrarono nell'esercizio sette partigiani armati, i quali impalero: alto le mani! Dopo breve colluttazione furono tutti e due, il Tololini ed il soldato e si arrivarono con loro verso Olippo. ad un certo punto misero in libertà il borghese e proseguirono con il soldato.

Il Tololini, oggi mattina, si portò al Comando Germanico per denunciare il fatto, ma per evitare un possibile castigo al soldato, che era illegalmente uscito dalla sua zona, disse che il fatto era successo nel territorio di Ora.

- Bravo Piero, gli dissi. Mi si in iscritto tutti questi particolari, e verso le due con altri tre uomini mi portai al Comando e consegnai lo scritto. L'ufficiale ci disse che il Tololini era già fermato al comando di Auleriano. Si mise con questo in comunicazione telefonica ed poi ci disse che la mia deposizione scritta era proprio vera, che non si temesse di nulla e che il popolo maschile si fosse adunato alle 5 nel cortile Benedetti a cui avrebbe parlato. Frattanto in paese la confusione ed il panico era al colmo. In ogni famiglia lagrime e strilli ed un febbrile affrettarsi a portar fuori dalle case il meglio che potessero salvare. Li tranquillizzai.

Alle ore 6, come aveva promesso, l'ufficiale comandante si trovò nel cortile Benedetti ed annunciò il popolo di cento: Il fatto del rapimento del soldato, prima denunciato come avvenuto in territorio di Ora era invece successo in territorio di Colloredo. Che se fosse stato successo in territorio di Ora, certamente le severe rappresaglie sarebbero state messe in opera, Stessero bene attenti in avvenire che, se fosse stato successo un caso simile, certamente sarebbero state messe in opera le minacciate rappresaglie. Feci altre raccomandazioni e poi se ne andò. Tutti si tranquillizzarono, ma che spavento!

Mercoledì 2 Maggio 1945

Finalmente si respira!

Dopo giorni di ansia terrificante spiegate per lo scoppio minacciato delle migliaia di quintali di esplosivi d'ogni sorta accumulati nei pressi del vicino Cormor, in campo della ritirata germanica e del rapido avvicinarsi degli eserciti Anglo Americani.
Inta tra la popolazione civile di Ora neppure un ferito e i tedeschi sono tutti spariti e le prime pattuglie corazzate inglesi transitano per la via di Trivignano e Colloredo. Le campane di tutti i paesi suonano a festa ed il popolo ne va pezzo di gioia. Si conosce la morte di Mussolini e di Hitler il primo giustiziato a Milano, il secondo morto improvvisamente (come?) a Berlino. Si parla di armistizio. Che il Sacro Cuore continui a proteggerci. Amen.

ANNO 1946 | Maggio

Stato politico del mondo.

Fra ora niente ancora pace. Le grandi potenze alleate riunite a Parigi discutono e discutono, ma sin ora non hanno deciso nulla.

Giugno 1946

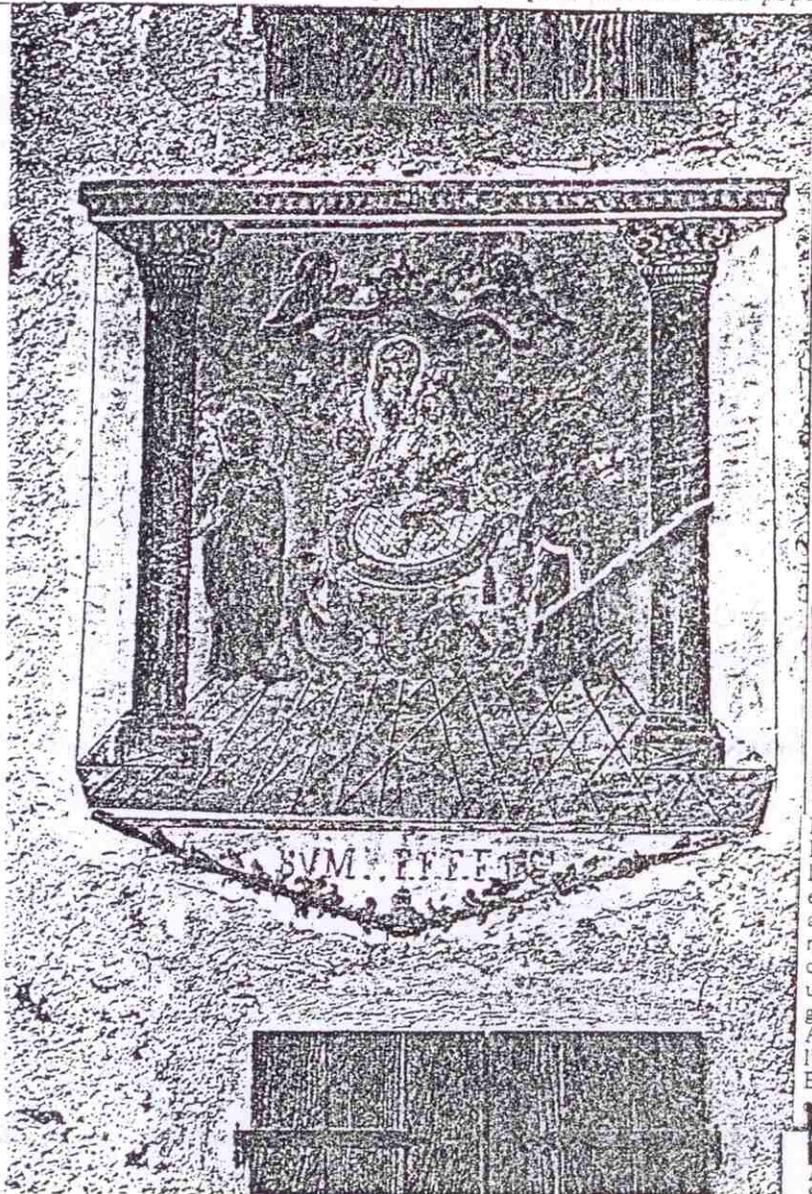
Il due giugno di quest'anno si ebbero le elezioni dei deputati per fare il nuovo Stato legislativo e fra poco il referendum per la repubblica o per la monarchia, per suffragio universale, uguale e diretto.

L'autore delle sopraccritte memorie, sofferente di asma in forma sempre più acuta, nonostante le attive cure e le numerose iniezioni praticate da' medici, si era nella Lucardi decisa, fu ricoverato all'ospedale il 20 maggio 1950. Si spera e si preattende nella sala del 21° almeno il 25/50.

Su Francesco Lucardi nato in 1879 a Ora 7 anni, 47 di Ministero sacculato, ora 15 anni di Ora.

RELIGIOSITA' E ARTE SACRA POPOLARE

Le « ancone », e con questo termine intendiamo i segni del sacro disseminati lungo le nostre strade e le facciate delle nostre case, nelle varietà delle loro forme e soggetti sono la tipica manifestazione della religiosità popolare come pure dell'arte sacra popolare.



Ara - Ancona di via I. Nievo, 161.

ARA

1
Ancona di Via S. Bartolomeo
Soggetto: Sacro Cuore di Gesù
Ubicazione: Via S. Bartolomeo n. 53
Misure: h. 60 x 40 (nicchia) - h. 42 (statua)
Notizie: Si tratta di un ex-voto per l'incolumità ottenuta durante l'ultima guerra, dai proprietari della casa. L'immagine è costituita da una statuetta del Sacro Cuore di Gesù in terracotta smaltata.

2
Ancona di Via I. Nievo, 161
Soggetto: B. Vergine e Santi
Ubicazione: Muro di facciata della casa di Via I. Nievo, 161
Misure: h. 155 x 135
Notizie: Il dipinto raffigura la Vergine che regge sulle ginocchia un vistoso cuscino sul quale sta seduto il Bambino. Ambedue reggono con la mano destra una rosa. Ai lati in piedi, S. Giuseppe e S. Antonio di Padova con i loro attributi. In basso la scritta: B.V.M. F.F.F.F. 1881. E' un'opera dall'esecuzione piuttosto rozza e in cattivo stato di conservazione.

3
Ancona di Via Adige, n. 28
Soggetto: Vergine in trono e Santi
Ubicazione: Muro di facciata della casa Benedetti - Via Adige n. 28
Misure: 220x
Notizie: Affresco raffigurante la Vergine in trono con il Bambino in braccio. In mano sia alla Vergine che al Bambino una rosa. Ai lati S. Giovanni Battista nell'iconografia consueta con ai piedi un libro e agnello, e indicante con la mano destra, il Cristo; S. Andrea apostolo con l'attributo della Croce. I loro nomi sono malamente leggibili ai loro piedi. La scena è racchiusa da una cornice dipinta in cima alla quale in un piccolo riquadro vi è un'iscrizione malamente leggibile in sei righe in cui si accenna a un Giovanni Antonio Benedetti che per la sua devozione fece fare l'opera nel 1664. E' un lavoro di buona fattura di pittura popolare seicentesca. In mediocre stato di conservazione.

4
Ancona di Via Tagliamento n. 11
Soggetto: S. Antonio
Ubicazione: Via Tagliamento n. 11
Misure: h. 100 x 70 circa
Notizie: L'ancona rettangolare è sita sul muro di facciata di una casa. L'affresco raffigura S. Antonio, con in braccio Gesù Bambino, che porge un pane ad un fanciullo. L'affresco che si trova in mediocre stato di conservazione è opera discreta di pittura popolare della prima metà del secolo XX.

5
Ancona di Via Ippolito Nievo n. 64
Soggetto: Vergine col Bambino
Ubicazione: Via Ippolito Nievo n. 64
Notizie: L'ancona è rappresentata da una immagine su un pannello di gesso, delimitata da un fregio a ovuli, sostenuto da una piccola cornice.

6
Ancona tra l'incrocio di Via Piave e Via Isonzo
Soggetto: Immacolata
Ubicazione: tra l'incrocio di Via Piave e Via Isonzo
Misure: h. 390 x 162 x 48 - immagine h. 90
Notizie: L'ancona è a forma di capitello con pilastri e colonnine e timpano con la data di costruzione: 1954. La copertura è di coppi. L'Immacolata è rappresentata da una statua di legno rozzamente dipinta raffigurante la Vergine nelle sembianze della « medaglia miracolosa ».

7

Ancona di Via Fella n. 11
 Soggetto: Vergine col Bambino
 Ubicazione: Via Fella n. 11
 Misure: h. 160 x 100 x 30

Notizie: L'ancona è ubicata sul muro di un vecchio portone che reca sulla chiave di volta la data del 1685. L'ancona ha la forma di una nicchia delimitata da due pilastri che sorreggono un arco. Le basi, i capitelli e la chiave dell'arco sono di pietra. Sopra la chiave dell'arco: una scultura di pietra raffigurante una faccia femminile. Ai lati della nicchia ci sono le immagini affrescate (appena visibili) di S. Martino a sinistra e di S. Martire a destra. La Vergine è raffigurata su un trono di nubi col Bambino in braccio mentre un putto nudo fa gesto di offrire un fiore. Tutto il complesso è in cattivo stato di conservazione.

8

Ancona di Via Piave n. 41
 Soggetto: Sacra Famiglia
 Ubicazione: Via Piave n. 41
 Misure: esterne h. 200 x 150 - interne h. 120 x 80 cr.
 Epoca: seconda metà del secolo XIX

Notizie: L'ancona ha la forma di una nicchia delimitata da due pilastri che sostengono una cornice con fastigio. Alla base tracce di una scritta. Il soggetto è affrescato ed è in discreto stato di conservazione se si eccettua l'immagine di S. Giuseppe guastata a causa dei lavori di restauro eseguiti dopo il terremoto del 1976.

9

Ancona di Via Piave n. 14
 Soggetto: Vergine col Bambino
 Ubicazione: Via Piave n. 14
 Misure: esterne h. 143 x 106 - interne h. 110 x 75

Notizie: La Vergine è dipinta ad olio su lamiera di ferro, collocata dentro la nicchia sita nel muro esterno della casa. Il dipinto di buona fattura è in buono stato di conservazione.

10

Ancona di Piazza Tevere n. 1
 Soggetto: Vergine Annunziata e San Giuseppe
 Ubicazione: Casa di Piazza Tevere n. 1
 Misure: h. 130 x 70 circa

Notizie: L'immagine è affrescata su una nicchia del muro di facciata di una casa. Alla base ci sono tracce di due scritte sovrapposte. La superiore appena leggibile recita:
 « Angelus Domini annunziavit Mariae ».
 Lo stato di conservazione: mediocre.

11

Ancona località Cormor
 Soggetto: Madonna della Salute
 Ubicazione: Via Ippolito Nievo
 Misure: h. 50 x 285 x 428

Notizie: L'ancona si presenta nella forma di una cappellina con piccolo pronao sorretto da due pilastri. Sul fastigio del timpano, sormontato da una croce raggiata, c'è una data: 1935-36. E' stata danneggiata dal terremoto del 1976 e restaurata di recente. La statua, ubicata in una nicchia interna all'ancona, proviene dalla parrocchiale di Ara. E' una statua vestita, con le parti a vista scolpite, mentre i vestiti sono sostenuti da un telaio di legno. Venerata col titolo del Carmine, nella parrocchiale, qui portata nel 1936, viene invocata col titolo della Salute. I vestiti sono recenti. Lo stato di conservazione è discreto.



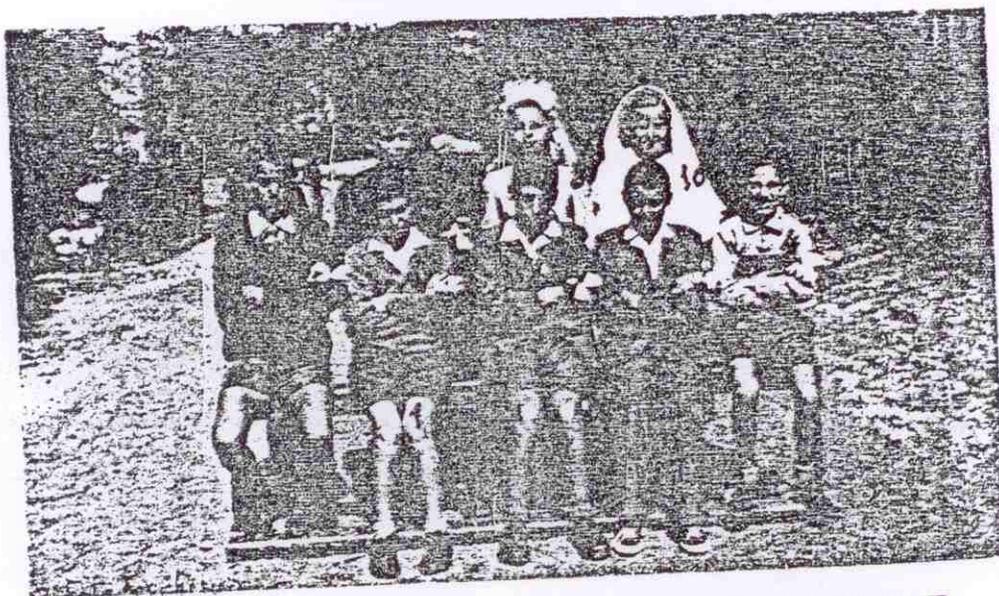
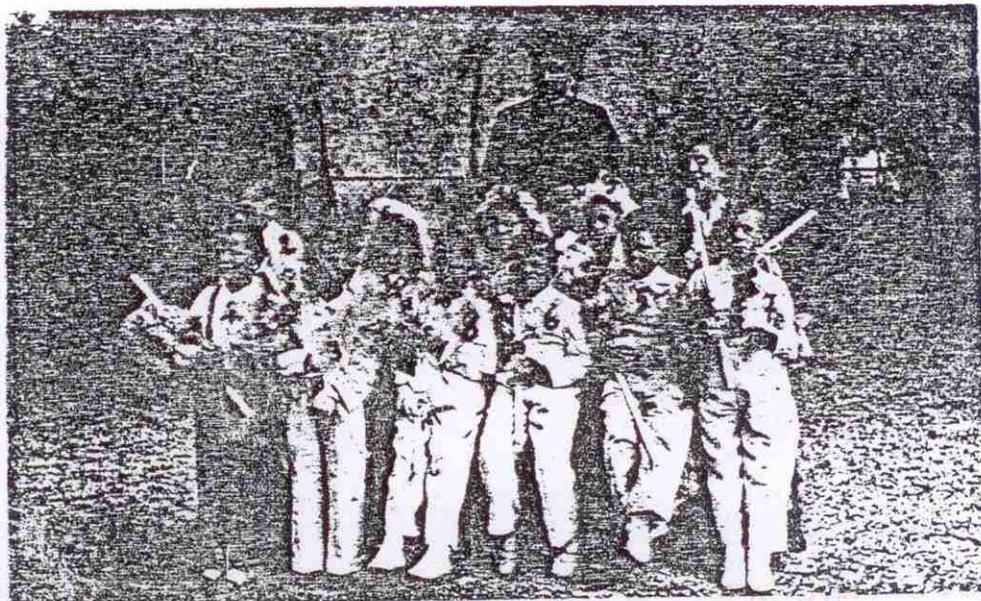
Ara - Madonna vestita dell'ancona in località Cormor.

fotocronaca

1951

- 1963

chi sono?



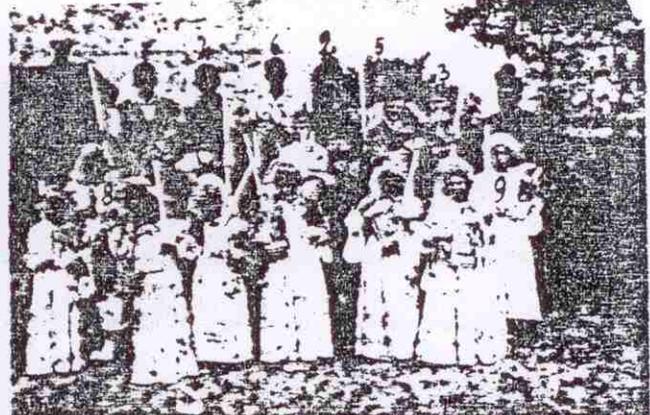
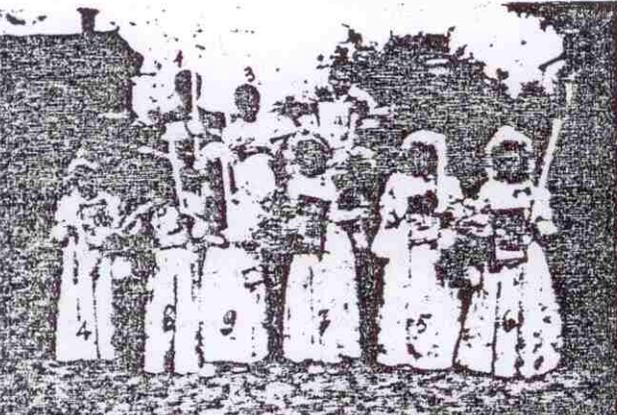
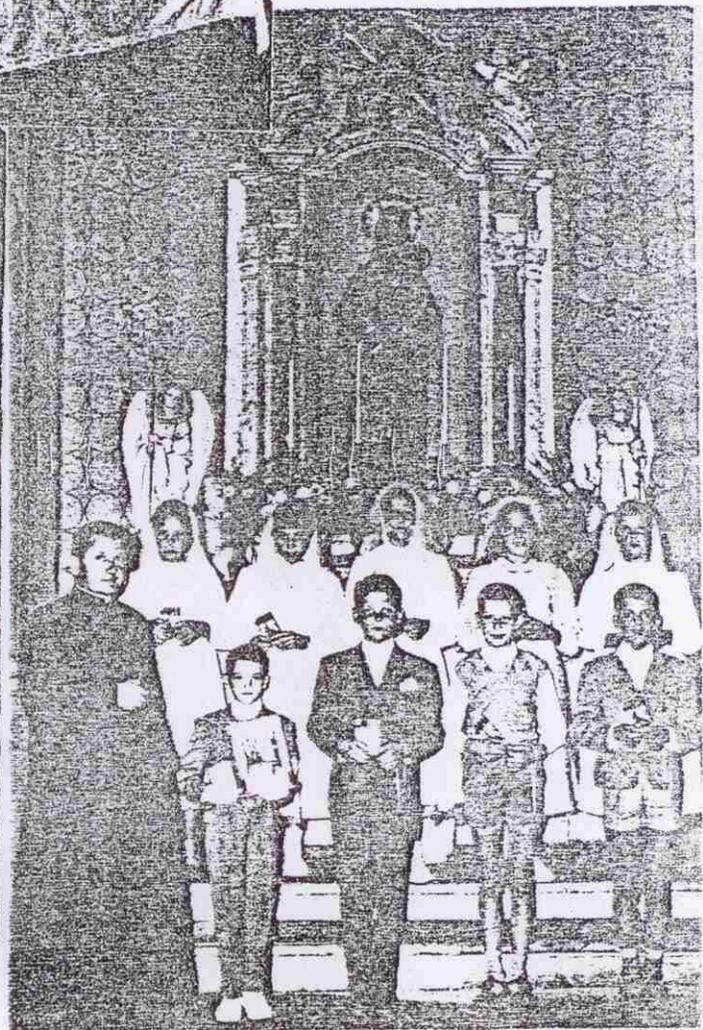
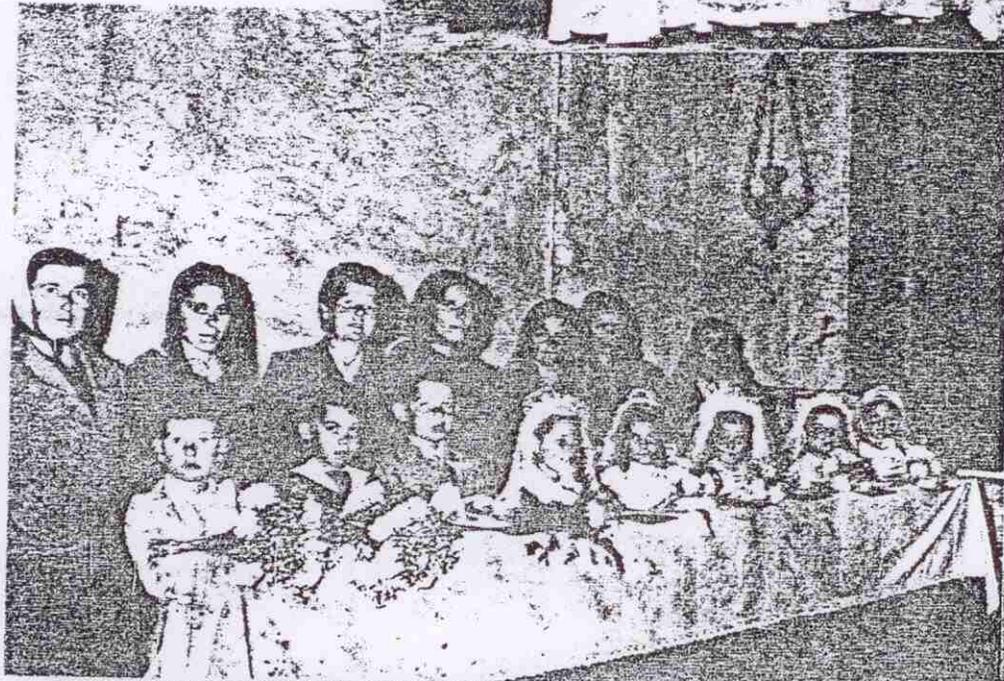
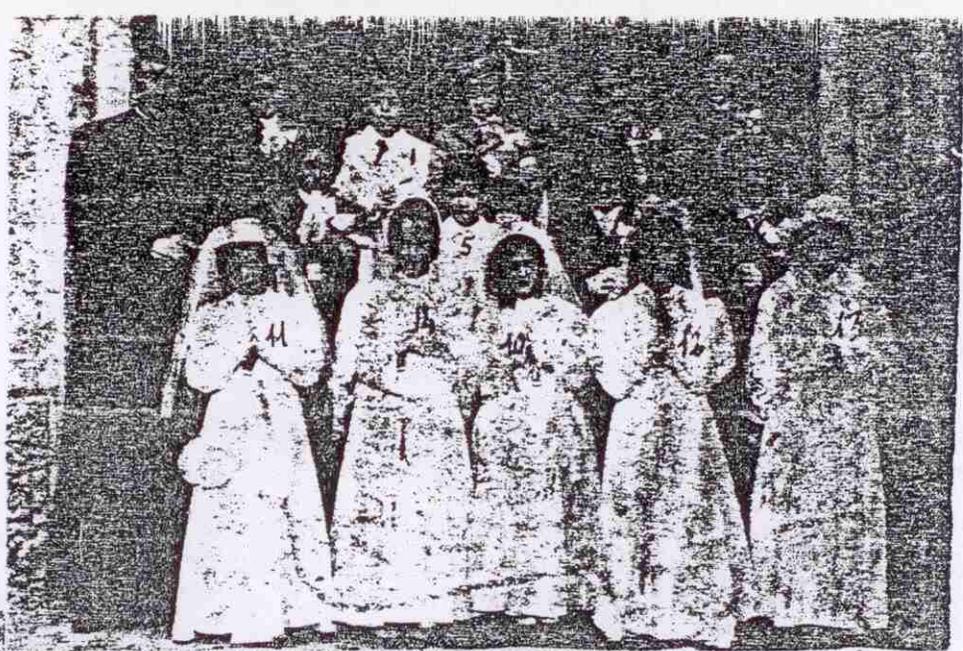
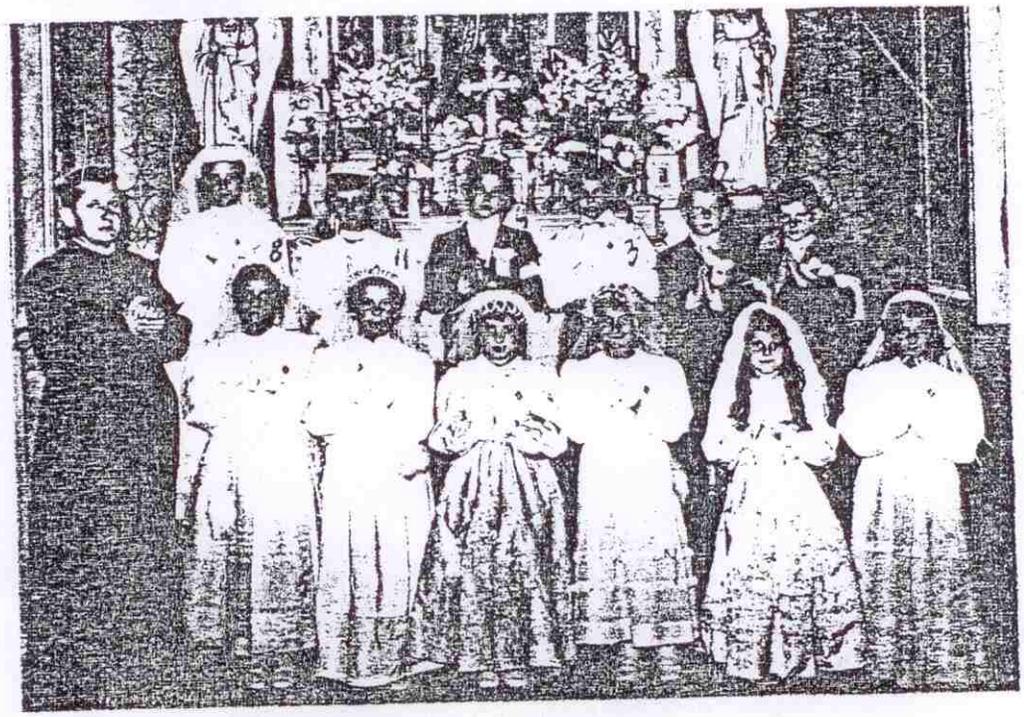
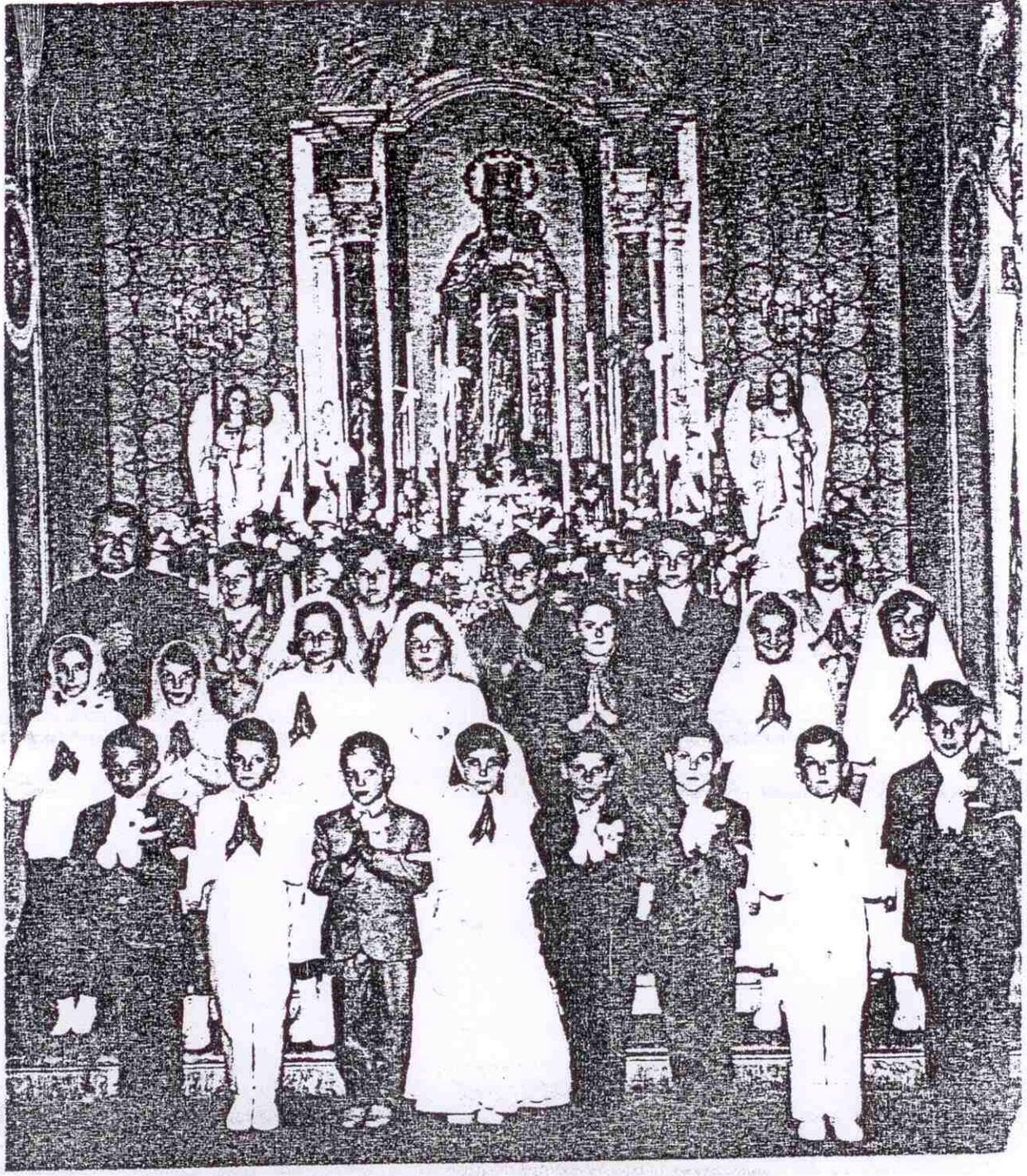
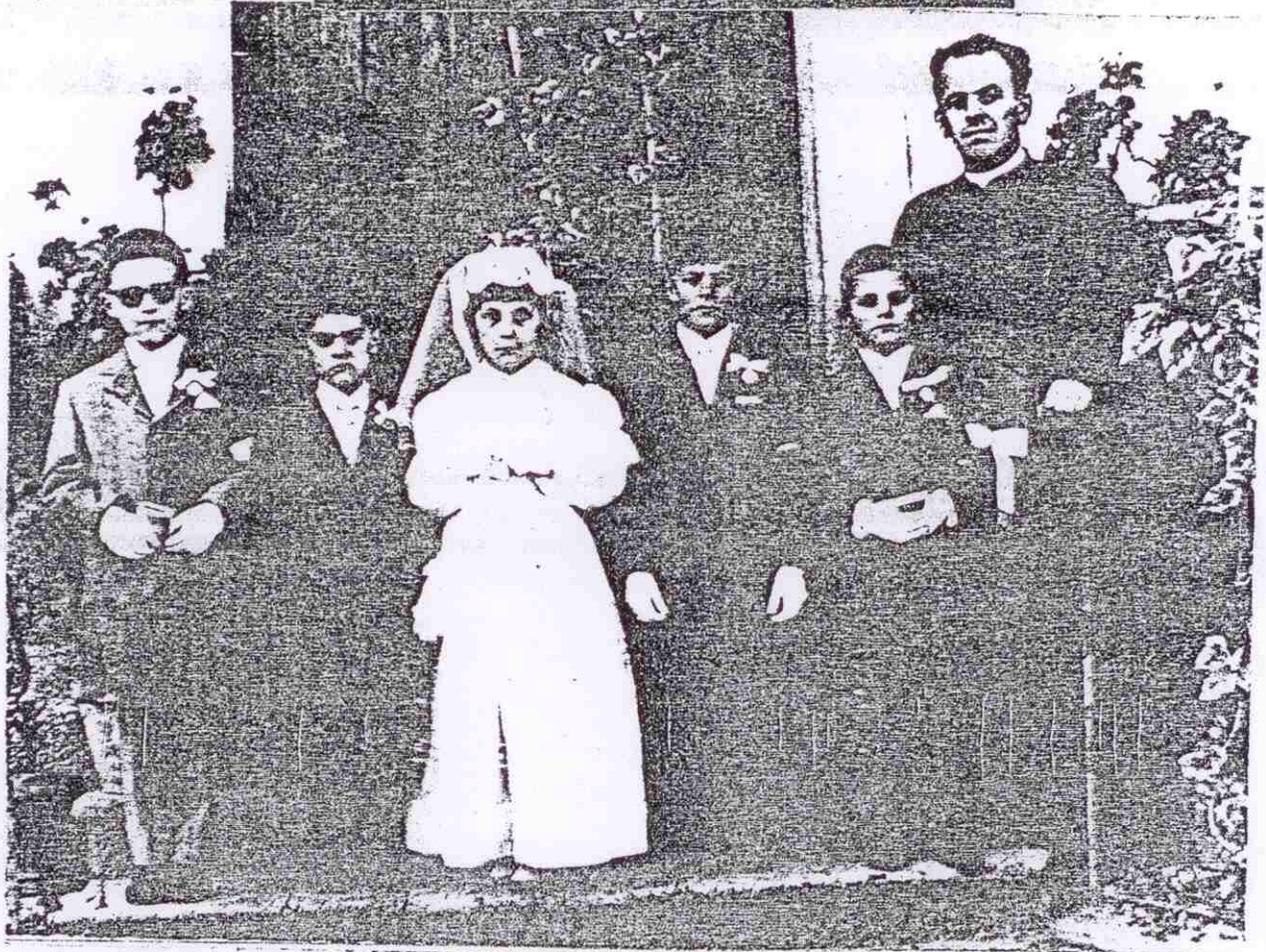
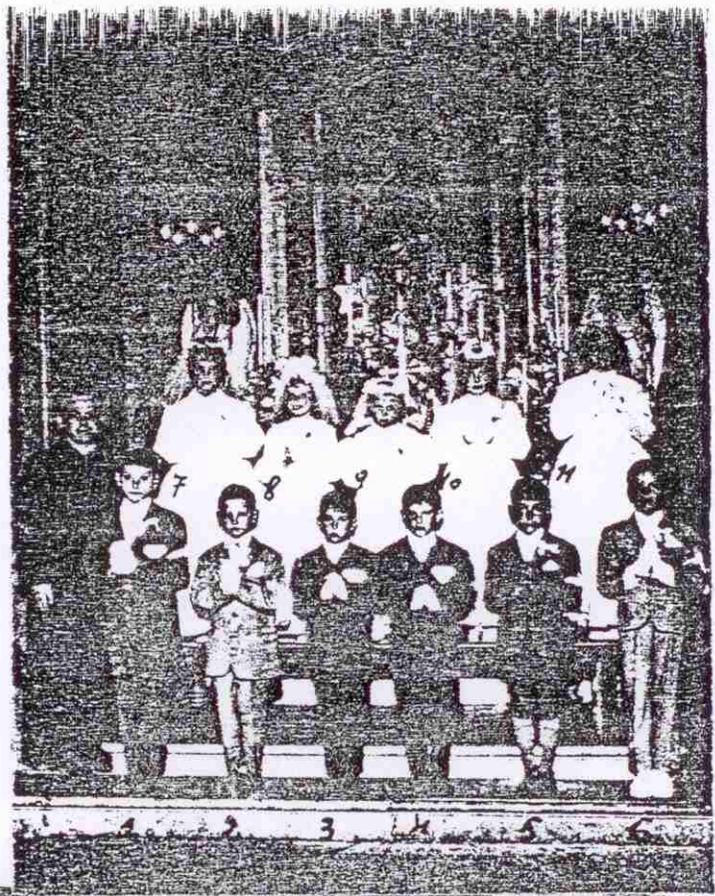


Foto Alberto Padelloni - FBC



st





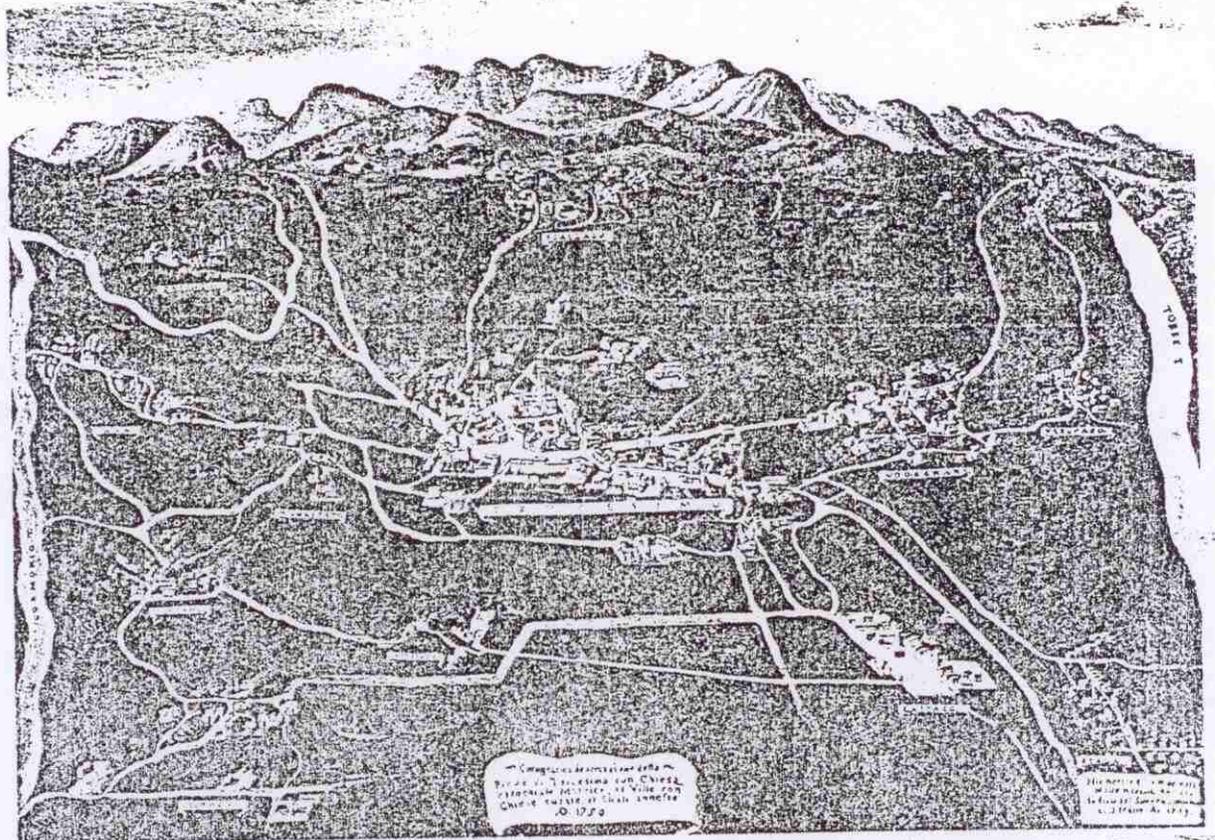
INDEVIDUARI TUTTI????

AVERE ANCORA DEI DUBBI?

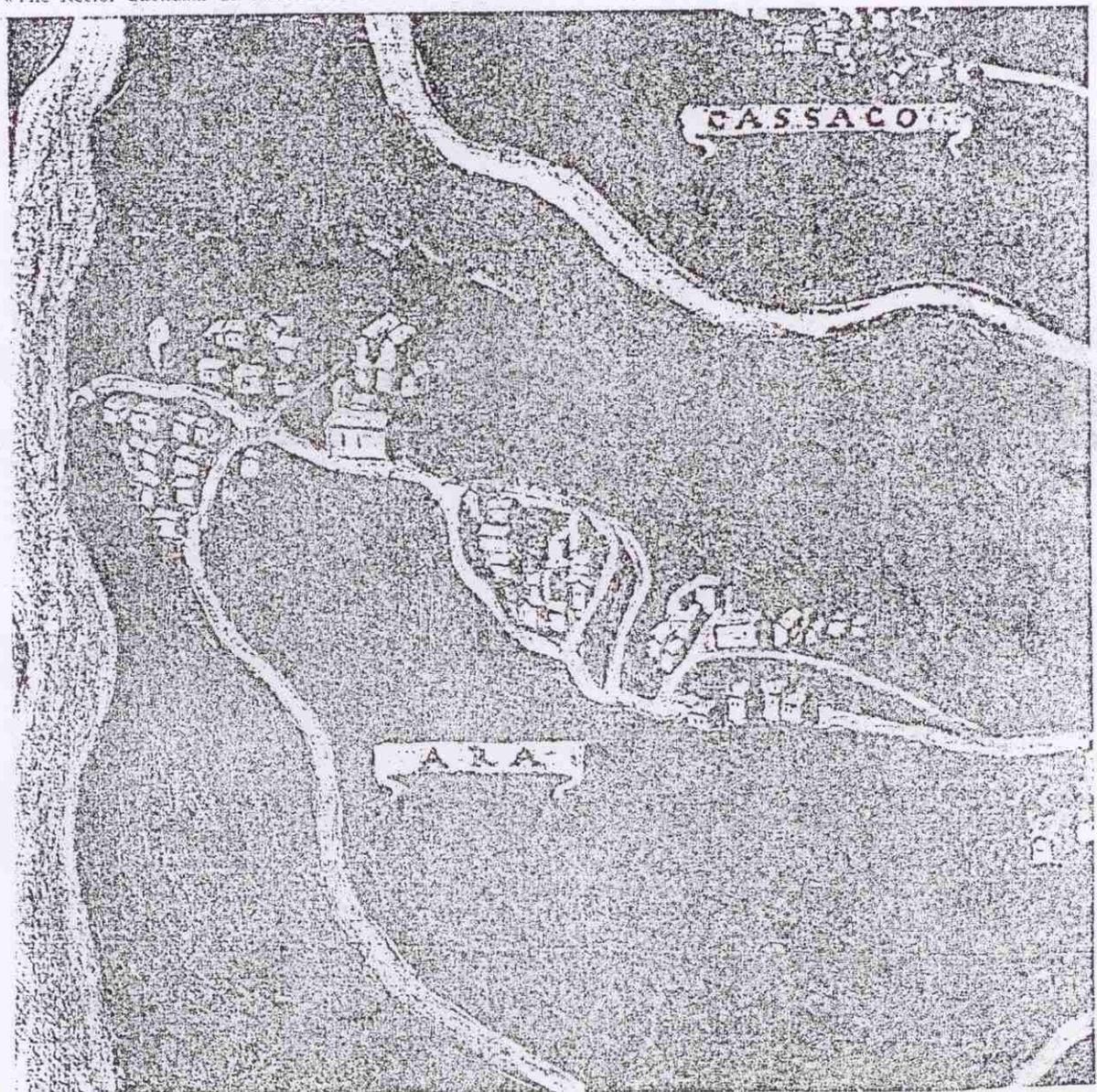
SE RISOLVETE VISITANDO LA NOSTRA:

"FOTO D'ARCHIVIO"

che sarà all'estiva - PRESSO SALONE GIOCHI RICREATIVO - (Saracopoli)
DAL 14 al 21 luglio 1965



Tricesimo - Dipinto su tela conservato in Canonica: « Corografica descrizione della Pieve di Tricesimo con Chiesa Parochiale Matrice, et Ville con Chiese curate, et filiali annesse. A.D. 1750 »
 « Hic Rector quondam de vera Matre recessit 1613 - Iudicia ast Supernum compellitur ad recta redire 1749 ».



Ara - Chiesa di S. Bartolomeo e chiesetta di S. Giovanni Evangelista (Ara Pic.). Casa Cernazai nel Borgo Tami.